

LA GALLERIA

NAZIONALE

Conversation _____ Piece

**Opere dalla Collezione "la Caixa"
d'Arte Contemporanea**

A cura di Nimfa Bisbe

Galleria Nazionale
d'Arte Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

conferenza stampa

giovedì 18 maggio ore 11.00

inaugurazione

giovedì 18 maggio ore 19.00

apertura al pubblico

19 maggio — 17 settembre 2017

Salone Centrale

Fernanda Fragateiro, Donald Judd, Agnes Martin, Juan Muñoz, Joan Hernández Pijuan, Doris Salcedo, Julião Sarmento, Thomas Schütte, Richard Serra, Jana Sterbak, Antoni Tàpies, Ignacio Uriarte, Rachel Whiteread.

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea ospita la collezione "la Caixa" di Arte Contemporanea e propone una conversazione tra un selezionato gruppo di opere nella cornice dell'architettura classica del Salone Centrale.

La collezione "la Caixa" di Arte Contemporanea costituisce oggi un importante corpus che offre diverse letture sull'arte degli ultimi quarant'anni, nello stesso tempo è un motore di nuovi dialoghi e narrazioni che sottolineano il senso e l'attualità delle opere. Questa collezione si è formata come spazio di ricerca e creazione di storie, senza dimenticare la sua funzione di riconoscimento, conservazione e rappresentazione dell'arte del nostro tempo.

«Il titolo – scrive Cristiana Collu, direttrice della Galleria Nazionale, nel catalogo della mostra – non solo allude al teatro e ancora una volta al cinema, ma traduce sul palcoscenico del museo modalità dialettiche, di dialogo e di relazione proprie di altri ambiti. Rimandi diretti sono il libro *Scene di Conversazione* di Mario Praz, la cui casa-museo ha fatto parte della costellazione della Galleria Nazionale alla quale rimane ancora sentimentalmente legata, e *Gruppo di famiglia in un interno*, il penultimo film di Luchino Visconti, il cui sottotitolo è non a caso, Conversation Piece. Si

potrebbe tornare indietro sino alla fine del Settecento, al genere pittorico, ma è la traduzione inglese che invece mi pare perfetta per il nostro intento: qualcosa di inusuale che innesca un commento. Quando si sta sul palcoscenico (del mondo, della vita e del museo) non si è mai neutri e la conversazione si anima sino anche a diventare “animata”».

La mostra, che prende il titolo dall'opera di Juan Muñoz, *Conversation Piece*, mette in relazione un gruppo di opere di artisti dalle differenti voci poetiche. Così come suggeriscono i gesti espressivi dei tre personaggi di Muñoz, la mostra possiede la forza del dialogo ma anche quella della dialettica, animata dalla seduzione e della ricerca di un significato rivelatore. L'interazione tra le opere segue una cifra che fa riferimento da una parte ai canoni dell'estetica minimalista e dall'altro alla triplice relazione tra architettura, scultura e figura umana.

Il linguaggio formalista del minimalismo acquisisce una sensibilità poetica nelle delicate e sottili bande orizzontali di Agnes Martin e nella densità materica della superficie nera di Richard Serra. Il principio geometrico di questi dipinti si trova modellato dagli spazi di luce e dagli intervalli di quiete, che si collegano ai reticolati argentei del paesaggio monocromatico di Joan Hernández Pijuan e al silenzio esistenzialista che Antoni Tàpies evoca nella nudità della sua pittura bianca.

La scultura minimalista di Donald Judd crea un ponte tra una generazione successiva di artisti che sottomettono il particolare paradigma formale del minimalismo, «il cubo», a ogni genere di decostruzione e variazione per reintrodurre nell'arte il senso del reale e un significato che lo vincoli alla società. Rachel Whiteread re-materializza spazi vuoti dell'architettura per restituire all'arte gli spazi vissuti mentre, invece, Fernanda Fragateiro evoca, con i suoi armonici moduli architettonici, le utopie che hanno diretto l'arte verso il sociale.

Le opere di Thomas Schütte si allontanano, senza dubbio, dall'ortodossia del minimalismo per offrire nuove possibilità alla scultura con un'approssimazione a un'architettura immaginaria che apre gli spazi alla finzione ma anche a una riflessione sull'organizzazione sociale. La sensazione di irrealtà emanata da queste opere è la stessa dei tre insoliti personaggi di Juan Muñoz, ibridi di persona, sacchi e visi depersonalizzati.

La sua presenza suggerisce un'idea di finitezza umana, di un mondo che si sta snaturando, così come la riproduzione in 3D della ballerina di Degas di Julião Sarmento. L'artista portoghese interviene su quella figura dandole maggiore realismo, nelle forme e nell'erotismo, e, tuttavia, l'avatar di quella piccola scultura risulta comunque artificiale. Jana Sterbak, invece, parte dell'azione reale del qui e ora. Non c'è finzione nella sua performance né nei suoi temi, anche se indubbiamente c'è teatralità considerando che mette in scena la fragilità, i pericoli e le difficoltà dell'esistenza umana.

Infine il video dell'artista spagnolo Ignacio Uriarte, con un certo umorismo propone una riflessione sulla dialettica tra l'uomo e la macchina. Uriarte filmò l'attore Michael Winslow imitando magistralmente il suono di trenta macchine da scrivere, uno sforzo che potrebbe essere interpretato come la lotta dell'uomo per imitare la tecnologia.

LA GALLERIA

NAZIONALE

In *Conversation Piece*, l'interpretazione formalistica della geometria dell'arte minimalista svanisce grazie alla forza del vissuto, dei simbolismi e della finzione delle opere. La forma viene interpretata dagli artisti per sostenere poetiche personali o rimandi alla realtà del nostro mondo. I giochi di contrasto e le assonanze tra le diverse proposte artistiche presenti consentono di attivare molteplici letture che possono, a loro volta, generare storie diverse da quelle messe in scena.

In occasione della mostra è stato pubblicato il catalogo con introduzione di Dario Franceschini, Ministro dei beni e delle attività culturali e testi di Cristiana Collu e Nimfa Bisbe, edito dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

La Collezione "La Caixa" di Arte Contemporanea

È stata creata nel 1985 come un progetto aperto alla contemporaneità e conta attualmente un migliaio di opere significative della produzione artistica internazionale che non solo raccoglie la memoria dell'arte degli ultimi quarant'anni, ma offre anche un'ampia visione della continua domanda dell'arte sul nostro mondo attuale.

Comprende tutte le discipline e le tecniche utilizzate dagli artisti contemporanei – dalla pittura, al disegno, dalla scultura alla fotografia, il video, il film, il suono e l'installazione. Nel corso di più di trent'anni questa collezione ha riunito opere di artisti molto noti così come di artisti emergenti, i cui lavori segnano nuove direzioni per l'arte del futuro. È anche basata su dialoghi tra linguaggi fondati su una forte struttura ideologica e poetiche refrattarie a qualunque ortodossia che si sono formalizzate con un'ibridazione di linguaggi ed estetiche in risposta ai continui cambi del nostro mondo imprevedibile.

Cronologicamente il punto di partenza sono gli anni Ottanta, che è il momento in cui l'arte spagnola entrò sulla scena internazionale. Tuttavia sono stati inclusi alcuni artisti internazionali già noti negli anni Sessanta e Settanta (Joseph Beuys, Mario Merz, Jannis Kounellis, Giovanni Anselmo, Antoni Tàpies, Robert Ryman, Carl Andre, Donald Judd, Richard Serra, Richard Long, tra gli altri) come segno di riferimento della collezione. La contestualizzazione e l'integrazione concettuale dell'arte spagnola sulla scena internazionale fu un obiettivo fondamentale agli inizi della collezione; oggi questo dialogo è aperto agli artisti di tutto il mondo, senza limiti in termini geografici o di identità nazionale.

Riunire questa collezione ha richiesto un rigoroso monitoraggio dell'evoluzione della creazione artistica contemporanea, necessario affinché si mantenesse uno spirito di apertura e innovazione. La collezione de "la Caixa" è oggi un punto di riferimento in Spagna, come dimostrano i continui prestiti di opere a musei di tutto il mondo. Inoltre, con la volontà di approfondire i racconti che ripercorrono le opere e renderli noti, la Fondazione Bancaria "la Caixa" organizza regolarmente esposizioni nei suoi centri CaixaForum, così come mostre itineranti in Europa e nel resto del mondo.

LA GALLERIA

NAZIONALE

Informazioni

Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

orari di apertura
dal martedì alla domenica: 8.30 – 19.30
ultimo ingresso 45 minuti prima
della chiusura

biglietti
biglietto intero: € 10,00
biglietto ridotto: € 5,00

lagallerianazionale.com
coleccion.caixaforum.com
T +39 06 3229 8221

social
Facebook, Twitter, Instagram
#LaGalleriaNazionale #Conversation_Piece

Info stampa

Ufficio comunicazione e relazioni esterne
Laura Campanelli
gan-amc.uffstampa@beniculturali.it — T +39 349 511 30 67

Silvia Macchetto
silvia@silviamacchetto.com — T +39 338 342 95 81



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

LA GALLERIA

NAZIONALE

Elenco opere in mostra

Agnes Martin

Untitled no. 5, 1997
acrilico e grafite su tela

Agnes Martin

Untitled no. 7, 1997
acrilico e grafite su tela

Donald Judd

Untitled, 1988
alluminio anodizzato e metacrilato

Richard Serra

Crosby, 1989
dittico, pittura ad olio su carta

Juan Muñoz

Conversation Piece (Hirshhorn), 1995
resina e sabbia

Antoni Tàpies

Gran blanc sense matèria, 1965
tecnica mista su tela

Joan Hernández Pijuan

Solcs amb llum d'argent, 1997
olio su tela

Thomas Schütte

For the Birds, 1997
legno dipinto

Julião Sarmento

First Easy Piece, 2013
Installazione

Jana Sterbak

Psi a Slecna (Defence), 1995
video, vestito, scarpe e alluminio

Doris Salcedo

Sin título, 1995
legno, cemento, acciaio, vetro e cotone

Ignacio Uriarte

*The History of the Typewriter
recited by Michael Winslow*, 2009
videoproiezione a colori HD su supporto Blu-ray,
durata: 20' 52''

Rachel Whiteread

Untitled (Resine Corridor), 1995
resina

Fernanda Fragateiro

*Unbuilt. After Conjunto habitacional em
scalaheen, Tipperary, Irlanda*, 2005
Atelier Soma, Portugal, 2010
compensato in legno di pioppo

LA GALLERIA

NAZIONALE

Elenco opere in mostra**Agnes Martin** (Macklin, US, 1912 - New York, US, 2004)*Sin titolo n° 5, 1997 — Sin titolo n° 7, 1997*

Per descrivere la pittura di Agnes Martin è inevitabile scrivere le parole ordine, purezza, silenzio e trascendenza. La sua opera si colloca tra l'astrazione di Mark Rothko e Barnett Newman e la sistematizzazione dei minimalisti, anche se, al contrario di questi ultimi, Martin ha sempre difeso la componente emotiva e spirituale dell'arte. L'artista ha trovato nella geometria una via per accedere a un'idea di perfezione e purezza. All'inizio ha scelto il reticolo che ha costruito su fondi monocromatici con molteplici variazioni di scala, colore, tono e luminosità. A partire dagli anni Ottanta, l'artista si è concentrata quasi esclusivamente sulle divisioni orizzontali, che ha disegnato con sottili linee con grafite o dipingendo ampie fasce con colori pallidi. Come in queste due pitture, queste fasce coprono tutta la larghezza delle tele quadrate, creando un effetto quasi atmosferico.

Donald Judd (Missouri, US, 1928 - New York, US, 1994)*Untitled, 1988*

Donald Judd è stato una figura chiave del minimalismo, probabilmente la tendenza artistica che ha esercitato una maggiore influenza sull'arte e sull'estetica degli ultimi trent'anni. La sua opera, che combina una geometria elementare con materiali industriali, ha rivoluzionato il concetto tradizionale della scultura spogliandolo dai contenuti estranei alle qualità formali dell'oggetto e intessendo relazioni con lo spazio in cui si colloca. I quattro moduli di alluminio e metacrilato blu che compongono quest'opera sono posizionati secondo la distanza precisa che Judd ha indicato per evitare che uno risaltasse sugli altri: né troppo vicini, per far sì che ognuno conservasse la sua individualità, né troppo lontani, per evitare l'impressione di un insieme di singole parti.

Richard Serra (San Francisco, California, US, 1939)*Crosby, 1989*

Il disegno non è per Richard Serra uno schizzo della scultura ma, esattamente al contrario, un mezzo per riflettere e trarre conclusioni dopo averla terminata. Le grandi superfici nere, unico colore che utilizza – dato che “il nero è una proprietà, non una qualità” –, possiedono caratteristiche che le avvicinano, in un registro diverso, alla scultura, creando più che mai una certa illusione di tridimensionalità: “Nel disegno ho una preoccupazione parallela a quelle del luogo e del contesto: i miei disegni iniziano occupando un luogo nello spazio del muro...” Come Serra confessa a Lizza Borden, “per me, disegnare è il mezzo di proseguire un monologo interiore con ciò che creo, a mano a mano che lo creo.” Ciò non gli impedisce di sostenere, inoltre, che “il disegno è un mezzo con cui esaminare la natura stessa del disegno. Niente di più... Non c'è un modo di fare un disegno, c'è solo il fatto di disegnare”.

Juan Muñoz (Madrid, España, 1953-2001)*Conversation Piece (Hirshhorn), 1995*

Le “scene di conversazione” che questo artista cominciò agli inizi degli anni '90 sono diventate le sue opere più emblematiche. Le tre figure che formano questo insolito gruppo sono un ibrido di persona e sacco, dei “misirizzi” le cui pesanti basi sferiche ne limitano il movimento. I tre personaggi discutono

con veemenza, ma restano estranei alla presenza dello spettatore che – straordinaria inversione – trasformato in invitato di pietra non può smettere di fare congetture sul misterioso scambio al quale assiste. Con queste figure indifferenti a ciò che le circonda, l'artista sembra riflettere il soggetto attuale, deformato, assorto, disfunzionale, addirittura spersonalizzato.

Antoni Tàpies (Barcelona, España, 1923-2012)

Gran blanc sense matèria, 1965

Parallelamente all'interesse per l'espressività della materia, Tàpies ha manifestato un'inclinazione per il concetto del vuoto, per il nulla, ponendo l'accento sulla meditazione. Alla fine degli anni Cinquanta, l'artista ha ricercato il silenzio, al quale è giunto guidato dal pensiero orientale. Le superfici dei suoi quadri si sono denudati alla ricerca della calma e di ciò che è essenziale. In quest'opera incide solamente alcuni segni, una A rovescia e due linee che delimitano lo spazio bianco. "Il bianco è il silenzio assoluto", ha affermato Tàpies, e anche "il colore dell'inizio e della fine, il colore di ciò che sta per cambiare condizione", ma "non è il silenzio della morte, bensì quello della preparazione di tutte le possibilità viventi, di tutte le allegrie giovanili". Con questo vuoto l'artista ha voluto preservare uno spazio di concentrazione per lo spettatore, lontano dal rumore contemporaneo, dove poter attivare la sua introspezione personale.

Joan Hernández Pijuan (Barcelona, España, 1931-2005)

Solcs amb llum d'argent, 1997

Il paesaggio è stato un tema costante nell'opera pittorica di questo artista catalano. Ma il suo paesaggio è concettuale e, allo stesso tempo, lo spazio della pittura. Dopo una breve incursione nell'informalismo e una fase di sperimentazione concettuale sullo spazio fisico della pittura, Hernández Pijuan ha concentrato la sua opera sulla quotatura della superficie pittorica e la delimitazione del paesaggio seguendo un processo di nudità plastica. Negli anni '90 la sua pittura è diventata più sintetica e le superfici si sono condensate in trame e segni. La sovrapposizione di strati forniva robustezza alla superficie facilitando l'incisione del disegno e luce, come in quest'opera, che brilla con procedure esclusive della pittura, senza alcun tipo di referente naturalistico, ma come risultato del contrasto tra la pennellata e il disegno. Secondo l'artista "la pittura deve essere sufficientemente diretta perché non sia schiava di se stessa; deve trasformare alcuni materiali posizionati su una superficie in qualcosa che ci dia, in un linguaggio chiaro, la chiave di un'emozione; deve andare oltre il fatto puramente artigianale o di lavoro affinché la ragione possa essere messa in discussione dal pensiero, e questo dalla pittura stessa e da ciò che chiamiamo sensibilità".

Thomas Schütte (Oldenburg, Deutschland, 1954)

For the birds, 1997

Tra i diversi supporti artistici utilizzati da Schütte risaltano i plastici. Sebbene in essi si osservi una pretesa imitazione della presentazione di plastici architettonici, si percepisce subito che sono lontani da questa funzione per gli insoliti colori, la scala, la rozzezza della loro costruzione e l'uso di materiali semplici. L'artista formula questi edifici immaginari, forse come residenza effettiva di tutti noi: gli spettatori. I tre plastici che compongono quest'opera intitolata *For the birds* sembrano pensati per essere abitati da una moltitudine di persone: uccelli che non cessano di essere una rappresentazione della vita contemporanea carica di umorismo.

Julião Sarmiento (Lisboa, Portugal, 1948)*First Easy Piece*, 2013

Sarmiento ha inventato una relazione tra Edgar Degas e Marcel Duchamp in questa installazione che è organizzata con una scultura posizionata su alcuni pallet di legno e un insieme di opere appese a una parete verniciata di grigio. La scultura è un'interpretazione della famosa figura La Petite Danseuse de quatorze ans di Degas, che Sarmiento prende come riferimento per pervertire nel suo modello alcuni dei caratteri che hanno reso trasgressiva e provocatoria questa scultura del 1881. La scultura della ballerina ha provocato un grande scandalo per il suo brutale realismo. La figura di Sarmiento è forse più realistica in quanto parte di un modello di un corpo reale generato con una stampante 3D, ma tuttavia questa copia esatta risulta fittizia in modo inquietante. Questo ready-made di Sarmiento viene installato con sette opere incorniciate nella parete che alludono al vuoto, all'astrazione, alla costruzione, all'architettura e al colore. Vi è anche un riferimento a Duchamp che si trasforma quasi in una risposta non dichiarata a quella celebre domanda pronunciata dall'artista francese, *Why Not Sneeze, Rose Sélavy?*, il cui titolo, modificato e invertito, presuppone la visione di Sarmiento riguardo alle incertezze concettuali e plastiche di Duchamp. Qui Sarmiento propone forme sfuggenti e fugaci, ambigue, come un'inevitabile ragion d'essere della finitezza umana. Un dilemma tra la fine e la continuazione, tra il nulla e l'essere, tra il passato e il presente.

Jana Sterbak (Praha, Česká Republika, 1955)*Psi a Slecna (Defence)*, 1995

Quest'opera è il risultato di una performance in cui l'artista rappresenta un'allegoria sull'autoprotezione del potere e la sua incapacità di rapportarsi con il resto del mondo. Il video mostra la performance in cui una donna si pone al centro di una struttura metallica a mo' di recinzione per essere adornata con una crinolina sulla quale si pone un abito di velluto bianco. Nella seconda parte della performance un gruppo di cani insieme ai loro padroni forma un cerchio protettivo intorno a lei, separandola dal pubblico. La donna inizia a cantare un'aria dell'opera *Paris e Elena*, di Gluck, e i cani rispondono con i loro latrati dando inizio a una strana competizione di suoni. La performance si conclude con l'abituale applauso del pubblico che ha assistito a questa assurda situazione di autoisolamento di questa diva in questa specie di prigione e teatro.

Doris Salcedo (Bogotá, Colombia, 1958)*Sin título*, 1995

Doris Salcedo è un'artista che desidera commuovere e far riflettere sui conflitti esistenti nel nostro mondo. Il punto di partenza di quest'opera è l'esperienza delle vittime della violenza del suo paese, la Colombia. Si tratta di un piccolo armadio e una vetrina in cui l'artista ha versato cemento seppellendo tutti gli oggetti che conteneva. Uno sguardo attento farà scoprire tracce umane nei brandelli di vestiti che conteneva; resti che evocano alla memoria un'esistenza drammaticamente cancellata. Con quest'opera – che faceva parte di un gruppo di più di venti mobili presentati all'esposizione del Carnegie International nel 1995 – Salcedo vuole trasmettere il dolore di alcune vite rubate e dare visibilità alla tragedia di un popolo depresso dalla guerra. La sua azione, che commemorava chi è stato brutalmente messo a tacere nel suo paese, continua, purtroppo, ad avere senso in altri luoghi del nostro mondo attuale.

Ignacio Uriarte (Krefeld, Deutschland, 1972)*The History of the Typewriter recited by Michael Winslow*, 2009

Dopo aver ascoltato il suono di 3000 macchine per scrivere in due musei di Parcines e Berlino, l'artista spagnolo Ignacio Uriarte ha registrato il suono delle tastiere di 68 modelli e ha invitato l'attore comico Michael Winslow, conosciuto per la sua abilità di imitare qualsiasi suono con la sua voce, a prendere parte a questo film riproducendo tali suoni. Winslow è stato capace di riprodurre 32 suoni di macchine per scrivere che tracciano una storia di quasi 100 anni (dal 1870 al 1980) e creano un omaggio a "un suono che fa parte della colonna sonora delle nostre vite", ma che la nuova tecnologia ha fatto cadere nell'oblio. Con questo film Uriarte riflette anche sulla dialettica dell'uomo e della macchina, costruendo un'impressionante metafora della lotta dell'uomo per imitare la tecnologia.

Rachel Whiteread (Ilford, UK, 1963)*Sin título (Corredor de resina)*, 1995

Rachel Whiteread materializza lo spazio negativo di oggetti e architetture con diversi materiali e tecniche di formatura e colata. Molte delle sue forme ricordano la geometria del minimalismo, tuttavia le opere di Whiteread si differenziano dalle fredde ed empiriche sculture dei suoi predecessori per il fatto che racchiudono la componente emotiva della presenza della traccia umana in oggetti e ambienti. Quest'opera – una colata in resina del corridoio di una casa vittoriana – è sia l'impronta dell'architettura che del suo materiale, perché si riconosce la struttura delle nove tavole di legno che formavano il corridoio, come loro assenza trasformata in oggetto che evoca la memoria di uno spazio vissuto. Rachel Whiteread materializa el espacio negativo de objetos y arquitecturas con diversos materiales y técnicas de moldeado y vaciado. Muchas de sus formas recuerdan la geometría del minimalismo, sin embargo las obras de Whiteread se diferencian de las frías y empíricas esculturas de sus predecesores puesto que encierran el componente emotivo del registro del rastro humano en objetos y ambientes. Esta obra – un vaciado en resina del corredor de una casa victoriana – es tanto la huella de la arquitectura y de su material, pues se reconoce la textura de las nueve tablas de madera que formaban el pasillo, como su ausencia convertida en objeto que evoca la memoria de un espacio vivido.

Fernanda Fragateiro (Montijo, Portugal, 1962)*Unbuilt. After Conjunto habitacional em scalaheen, Tipperary, Irlanda*, 2005

Atelier Soma, Portugal, 2010

Come la stessa artista ha descritto, quest'opera "può essere vista come un'espansione del disegno". Si tratta di un'astrazione di plastici architettonici che non sono mai stati costruiti. "Ho utilizzato quelli più suggestivi, sia dal punto di vista tematico che formale (...) Sono frammenti che funzionano come elementi di una grammatica e rivelano un pensiero sullo spazio. I plastici sono stati copiati, cambiando però la scala e il materiale. I nuovi plastici di legno sono sospesi e allineati lungo la parete, tracciando una linea che viaggia attraverso lo spazio; il risultato è l'organizzazione sequenziale di dozzine di frammenti di plastici. Con quest'opera l'artista esplora la pratica artistica e il suo dovere verso il sociale, con l'utopia, con la ricerca di un luogo perfetto, e infine, con le nostre sensazioni come recettori dell'opera.

LA GALLERIA

NAZIONALE

Conversation _____ Piece

Obras de la Colección "la Caixa" de Arte Contemporáneo

Comisario: Nimfa Bisbe

Galleria Nazionale
d'Arte Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

opening

jueves 18 de mayo de 19:00 h

19 de mayo — 17 de septiembre 2017
Salone Centrale

Fernanda Fragateiro, Donald Judd, Agnes Martin, Juan Muñoz, Joan Hernández Pijuan, Doris Salcedo, Julião Sarmiento, Thomas Schütte, Richard Serra, Jana Sterbak, Antoni Tàpies, Ignacio Uriarte, Rachel Whiteread.

La Galleria Nazionale invita la Colección "la Caixa" de Arte Contemporáneo a proponer una «conversación» con un selecto grupo de obras bajo el techo de su arquitectura clásica.

La Colección "la Caixa" de Arte Contemporáneo constituye actualmente un importante fondo de lecturas diversas del arte de los últimos cuarenta años, a la vez que es un propulsor de nuevos diálogos y relatos que tienen como propósito prolongar el sentido y actualidad de las obras. En efecto, esta colección se ha ido formando como un espacio de búsqueda y creación de historias, sin olvidar su función de reconocer, preservar y representar el arte de nuestro tiempo.

El título de la exposición no solo alude al teatro y, una vez más, al cine, sino que traduce en el escenario del museo modalidades dialécticas, de diálogo y relación intrínsecas de otros ámbitos. Un vestigio directo es el libro *Escenas de conversación* de Mario Praz, cuya casa-museo hizo parte de la constelación de la Galería Nacional a la que todavía sigue ligada sentimentalmente y *Confidencias* (Gruppo di famiglia in un interno), la penúltima película de Luchino Visconti, cuyo subtítulo y no por casualidad es *Conversation Piece*. Se podría volver atrás hasta fines del '700, al género pictórico, pero es la traducción inglesa que me parece perfecta para nuestra intención: algo de inusual que provoca un comentario. Cuando se trata de estar en el escenario (del mundo, de la vida y del museo) uno nunca es neutral y la conversación se anima hasta convertirse en "animada". Texto en catálogo de Cristiana Collu, directora de la Galería Nacional.

Con el título *Conversation Piece*, tomado del grupo escultórico de Juan Muñoz, esta exposición pone en

LA GALLERIA

NAZIONALE

relación una docena de obras de artistas de distintas voces poéticas. Tal y como sugieren los expresivos gestos de los tres personajes de Muñoz, la muestra posee la fuerza del diálogo, pero también la del contraste, la intriga y la búsqueda de un significado revelador. La interacción entre las obras sigue una cierta pauta, establecida, por un lado, por el bajo continuo de la estética minimalista, y por otro, por la triple relación entre la arquitectura, la escultura y la figura humana.

El lenguaje formalista del minimalismo adquiere una nota de sensibilidad poética en las delicadas y sutiles bandas horizontales de Agnes Martin y en la densidad matérica de la superficie negra de Richard Serra. El principio geométrico de estas pinturas se encuentra pautado por espacios de luz e intervalos de quietud, que se enlazan en la malla de surcos de luz plateados del paisaje monocromo de Joan Hernández Pijuan y en el silencio existencialista que Antoni Tàpies evoca en la desnudez de su pintura blanca.

La escultura minimalista de Donald Judd sirve de puente a una generación posterior de artistas que someten el particular paradigma formal del minimalismo, "la caja", a toda clase de deconstrucciones y variaciones para reintroducir en el arte el sentido de lo real y un significado que lo vincule a la sociedad. Rachel Whiteread rematerializa los espacios vacíos de la arquitectura para retornar el arte a los espacios vividos, mientras que Fernanda Fragateiro, otra maestra en la intervención de espacios, evoca con sus exquisitos módulos arquitectónicos las utopías que han dirigido el arte hacia lo social.

Las maquetas de Thomas Schütte se alejan, sin embargo, de la ortodoxia del minimalismo, descubriendo nuevas posibilidades de la escultura mediante una aproximación a una arquitectura imaginaria que abre espacios a la ficción, aunque también a una reflexión sobre la organización social. La sensación de irrealidad que desprenden dichas maquetas intriga tanto como la que generan los tres insólitos personajes de Juan Muñoz, híbridos de persona y saco y con rostros despersonalizados.

Su presencia suscita un presentimiento de finitud humana, de un mundo que se está desnaturalizando, al igual que la reproducción en 3D que Julião Sarmiento ha realizado de la bailarina de Edgar Degas. El artista portugués interviene esa figura dotándola de mayor realismo, al menos en forma y erotismo, y, sin embargo, este avatar de aquella pequeña escultura resulta perturbadoramente artificial, casi deshumanizado. Jana Sterbak, en cambio, parte de la acción real, del aquí y ahora. No hay ficción en su performance ni en sus temas, aunque indudablemente sí teatralidad, puesto que escenifica con distintas estrategias narrativas la fragilidad, los peligros y las dificultades de la existencia humana.

Como pieza final, la exposición incluye el vídeo del artista español Ignacio Uriarte, quien con gran humor proyecta una reflexión sobre la dialéctica entre el ser humano y la máquina. Uriarte filmó al actor Michael Winslow imitando magistralmente el sonido de 30 máquinas de escribir, un esfuerzo que podría interpretarse como la lucha del ser humano por imitar la tecnología.

En esta exposición, la interpretación formalista de la geometría del arte minimalista se desvanece por la fuerza de las vivencias, simbolismos y ficciones de las obras. Efectivamente, la forma es importante pero los artistas aquí representados la proyectan para sustentar poéticas personales o referencias a la realidad de nuestro mundo. Por otra parte, los juegos de contrastes y afinidades

LA GALLERIA

NAZIONALE

entre las diferentes propuestas artísticas que plantea la muestra permiten activar múltiples lecturas que, sin duda, pueden a su vez generar otros relatos distintos al que aquí se ha planteado.

En ocasión de la exposición se ha publicado un catálogo con introducción de Dario Franceschini, Ministro del Patrimonio y Actividades Culturales, y textos de Cristiana Collu y Ninfa Bisbe, publicado por la Galería Nacional de arte moderno y contemporáneo.

La Colección "La Caixa" de Arte Contemporáneo

Fue creada en 1985 como un proyecto abierto a la contemporaneidad, y cuenta en la actualidad con un millar de obras significativas de la producción artística internacional que no solo recogen la memoria del arte de los últimos cuarenta años, sino que también ofrecen una amplia visión de la continua interrogación del arte sobre nuestro mundo actual.

Contiene todas las disciplinas y técnicas empleadas por los artistas contemporáneos – desde la pintura, el dibujo y la escultura hasta la fotografía, el vídeo, el film, el sonido y la instalación. A lo largo de más de treinta años, esta colección ha ido reuniendo obras de artistas muy reconocidos, así como de creadores emergentes cuyos trabajos marcan nuevas direcciones para el arte del futuro. Está también basada en diálogos entre lenguajes fundamentados en una fuerte estructura ideológica y en poéticas refractarias a cualquier ortodoxia, que se han formalizado mediante una hibridación de lenguajes y estéticas en respuesta a los continuos cambios de nuestro imprevisible mundo actual.

Cronológicamente, el punto de partida son los años ochenta, que es el momento en que el arte español se incorporó a la escena internacional. Sin embargo, se incluyeron algunos artistas internacionales reconocidos desde los años sesenta y setenta (Joseph Beuys, Mario Merz, Jannis Kounellis, Giovanni Anselmo, Antoni Tàpies, Robert Ryman, Carl Andre, Donald Judd, Richard Serra y Richard Long, entre otros), como marco referencial de la colección. La contextualización e integración conceptual del arte español en la escena internacional fue un objetivo fundamental en los inicios de la colección. Actualmente, este diálogo está abierto a los artistas de todo el mundo, y ya no responde a un énfasis especial en términos geográficos o de identidad nacional.

Reunir esta colección ha exigido un riguroso seguimiento de la evolución de la creación artística contemporánea, necesario para mantener un espíritu abierto e innovador. La Colección "la Caixa" es hoy un punto de referencia en España, como demuestra el constante préstamo de sus obras para exposiciones de museos de todo el mundo. Además, con la voluntad de profundizar en el arte contemporáneo, la Fundación Bancaria "la Caixa" organiza regularmente exposiciones de sus obras en los centros CaixaForum, así como muestras itinerantes en Europa y el resto del mundo. Antologías, exposiciones temáticas, monografías, etc., todas estas exposiciones han sido instrumentos para ayudar a interpretar las obras situándolas en el contexto en el que fueron concebidas, o contrastándolas y entablando diálogos con otras piezas.

LA GALLERIA

NAZIONALE

Info

Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

horarios
de martes a domingo de 8:30 a 19:30 h

tarifas
general: € 10,00
entrada reducida: € 5,00

lagallerianazionale.com
coleccion.caixaforum.com
T +39 06 3229 8221

social
Facebook, Twitter, Instagram
#LaGalleriaNazionale #Conversation_Piece

Prensa

Ufficio comunicazione e relazioni esterne
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
Laura Campanelli
gan-amc.uffstampa@beniculturali.it — M +39 349 511 30 67

Silvia Macchetto
silvia@silviamacchetto.com — M +39 338 342 95 81

Fundación Bancaria "la Caixa" — Área de Comunicación y Marketing
Josué García
jgarcial@fundacionlacaixa.org — M +34 638 14 63 30



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

LA GALLERIA

NAZIONALE

Lista de obras en exposición

Agnes Martin

Untitled no. 5, 1997
acrílico y grafito sobre tela

Agnes Martin

Untitled no. 7, 1997
acrílico y grafito sobre tela

Donald Judd

Untitled, 1988
aluminio anodizado y metacrilato

Richard Serra

Crosby, 1989
díptico, pintura oleosa sobre papel

Juan Muñoz

Conversation Piece (Hirshhorn), 1995
resina y arena

Antoni Tàpies

Gran blanc sense matèria, 1965
técnica mixta sobre tela

Joan Hernández Pijuan

Solcs amb llum d'argent, 1997
óleo sobre tela

Thomas Schütte

For the Birds, 1997
madera pintada

Julião Sarmiento

First Easy Piece, 2013
Instalación

Jana Sterbak

Psi a Slecna (Defence), 1995
vídeo, vestido, zapatos y aluminio

Doris Salcedo

Sin título, 1995
madera, cemento, acero, cristal y algodón

Ignacio Uriarte

*The History of the Typewriter
recited by Michael Winslow*, 2009
video proyección 20 minutos 52 segundos

Rachel Whiteread

Untitled (Resine Corridor), 1995
resina

Fernanda Fragateiro

*Unbuilt. After Conjunto habitacional em
scalaheen, Tipperary, Irlanda*, 2005
Atelier Soma, Portugal, 2010
contrachapado de madera de chopo

LA GALLERIA

NAZIONALE

Lista de obras en exposición**Agnes Martin** (Macklin, US, 1912 - New York, US, 2004)*Sin título nº 5, 1997 — Sin título nº 7, 1997*

Para referirse a la pintura de Agnes Martin es inevitable escribir las palabras orden, pureza, silencio y trascendencia. Su obra se sitúa entre la abstracción de Mark Rothko y Barnett Newman y la sistematización de los minimalistas, si bien, al contrario de estos últimos, Martin siempre ha defendido el componente emotivo y espiritual del arte. La artista halló en la geometría una vía para acceder a una idea de perfección y pureza. En un principio eligió la retícula que compuso sobre fondos monocromos con múltiples variaciones de escala, color, tono y luminosidad. A partir de los años ochenta, la artista se concentró casi exclusivamente en las divisiones horizontales, que dibujó con finas líneas con grafito o bien pintando bandas anchas con colores pálidos. Como en estas dos pinturas, esas bandas cubren todo el ancho de sus lienzos cuadrados, creando un efecto casi atmosférico.

Donald Judd (Missouri, US, 1928 - New York, US, 1994)*Untitled, 1988*

Donald Judd fue una figura clave del minimalismo, probablemente la tendencia artística que mayor influencia ha ejercido en el arte y en la estética de los últimos treinta años. Su obra que combina una geometría elemental con materiales industriales, revolucionó el concepto tradicional de la escultura despojándolo de contenidos ajenos a las cualidades formales del objeto y estableciendo relaciones con el espacio donde se sitúa. Los cuatro módulos de aluminio y metacrilato azul que componen esta obra están situados según la distancia precisa que Judd indicó para que no destacara uno más que otro: ni muy cercanos, para que cada uno mantuviera su individualidad, ni demasiado alejados, para evitar la impresión de ser un conjunto de partes individuales.

Richard Serra (San Francisco, California, US, 1939)*Crosby, 1989*

El dibujo no es para Richard Serra un boceto de la escultura, sino que, justamente al contrario, es un medio para reflexionar y obtener conclusiones después de terminarlas. Las grandes superficies negras, único color que emplea – ya que “el negro es una propiedad, no una cualidad” –, poseen características que las emparentan, en un registro diferente, con la escultura, por más que nunca creen ilusión alguna de tridimensionalidad: “En el dibujo tengo una preocupación paralela a las de lugar y contexto: mis dibujos empiezan por ocupar un lugar en el espacio del muro....” Como Serra confiesa a Lizza Borden, “para mí, dibujar es el medio de proseguir un monólogo interior con lo que hago, a medida que lo hago.” Lo que no le impide sostener, también, que “el dibujo es un medio de examinar la propia naturaleza del dibujo. Nada más... No hay manera de hacer un dibujo, no hay más que el hecho de dibujar”.

Juan Muñoz (Madrid, España, 1953-2001)*Conversation Piece (Hirshhorn), 1995*

Las “escenas de conversación” que este artista inició a principios de la década de 1990 se han convertido en sus obras más emblemáticas. Las tres figuras que forman este insólito grupo son un

híbrido de persona y saco, unos tentetiesos cuyas pesadas bases esféricas limitan su motricidad. Los tres personajes discuten con vehemencia, pero se mantienen ajenos a la presencia del espectador quien – extraordinaria inversión – convertido en invitado de piedra no puede dejar de especular sobre el misterioso intercambio al que asiste. Con estas figuras indiferentes a lo que les rodea, el artista parece reflejar al sujeto actual, deformado, ensimismado, disfuncional, incluso despersonalizado.

Antoni Tàpies (Barcelona, España, 1923-2012)

Gran blanc sense matèria, 1965

En paralelo al interés por la expresividad de la materia, Tàpies manifestó una inclinación por el concepto del vacío, por la nada, haciendo hincapié en la meditación. A finales de los años cincuenta, el artista persiguió el silencio, al que llegó guiado por el pensamiento oriental. Las superficies de sus cuadros se desnudaron en busca de la calma y lo esencial. En esta obra sólo inscribe unos signos, una A del revés y dos rayas que ponen límites al espacio blanco. "El blanco es el silencio absoluto", dijo Tàpies, y también "el color del origen y del final, el color lo que está a punto de cambiar de condición", pero "no es el silencio de la muerte, sino el de la preparación de todas las posibilidades vivientes, de todas las alegrías juveniles". Con ese vacío el artista quiso preservar un espacio de concentración para el espectador, lejos del ruido contemporáneo, donde pudiera activar su introspección personal.

Joan Hernández Pijuan (Barcelona, España, 1931-2005)

Solcs amb llum d'argent, 1997

El paisaje ha sido un tema constante en la obra pictórica de este artista catalán. Pero su paisaje es conceptual y, a la vez, el espacio de la pintura. Después de un breve paso por el informalismo y por una etapa de experimentación conceptual sobre el espacio físico de la pintura, Hernández Pijuan concentró su obra en la acotación de la superficie pictórica y la delimitación del paisaje siguiendo un proceso de desnudez plástica. En los años 90 su pintura se hizo más sintética y las superficies se condensaron en tramas y signos. La superposición de capas proporcionaba carnadura a la superficie que facilitaba la incisión del dibujo y también luz, como en esta obra, que brilla con procedimientos exclusivos de la pintura, sin referente naturalista de ningún tipo, sino como resultado del contraste entre la pincelada y el dibujo. Según el artista "la pintura debe ser suficientemente directa para que no sea esclava de sí misma; debe transformar unos materiales colocados sobre una superficie en algo que nos dé, en un lenguaje claro, la clave de una emoción; debe sobrepasar el hecho puramente artesanal o de oficio para que la razón pueda ser cuestionada por el pensamiento, y éste por la misma pintura y por eso que llamamos sensibilidad".

Thomas Schütte (Oldenburg, Deutschland, 1954)

For the birds, 1997

Entre los diversos soportes artísticos que utiliza Schütte destacan las maquetas. Aunque en ellas se detecta una pretendida imitación de la presentación de maquetas de arquitectura, en seguida se percibe que son ajenas a esa función por sus inusuales colores, por su escala, por la tosquedad de su construcción y el uso de materiales sencillos. El artista formula estos edificios imaginarios, tal vez, como residencia efectiva de todos nosotros: los espectadores. Las tres maquetas que componen esta obra titulada *For the birds*, parecen pensadas para ser habitadas por multitud de personas, unas pajareras que no dejan de ser una representación de la vida contemporánea cargada de humor.

Julião Sarmiento (Lisboa, Portugal, 1948)*First Easy Piece*, 2013

Sarmiento ha inventado una relación entre Edgar Degas y Marcel Duchamp en esta instalación que está organizada con una escultura colocada sobre unos palets de madera y un conjunto de obras colgadas en una pared pintada de gris. La escultura es una interpretación de la famosa figura La Petite Danseuse de quatorze ans de Degas, que Sarmiento toma como referencia para pervertir en su modelo algunos de los rasgos que hicieron de esa escultura de 1881 una pieza transgresora y provocativa. La escultura de la bailarina generó un gran escándalo por su brutal realismo. La figura de Sarmiento es quizás más realista pues parte de un modelo de un cuerpo real y ha sido generado con una impresora 3D, pero sin embargo esa copia exacta resulta perturbadoramente ficticia. Este readymade de Sarmiento se instala con siete obras enmarcadas en la pared que hacen alusión al vacío, la abstracción, la construcción, la arquitectura y el color. Hay también una referencia a Duchamp que se convierte casi en una respuesta encubierta a aquella célebre pregunta que pronunció el artista francés, *Why Not Sneeze, Rose Sélavy?*, cuyo título, modificado e invertido supone la visión de Sarmiento sobre las incertidumbres conceptuales y plásticas de Duchamp. Sarmiento plantea aquí formas fugitivas y huidizas, ambiguas, como una inevitable razón de ser de la finitud humana. Una disyuntiva entre el fin y la continuación, entre la nada y el ser, entre el pasado y presente.

Jana Sterbak (Praha, Česká Republika, 1955)*Psi a Slecna (Defence)*, 1995

Esta obra es el resultado de una performance en la que la artista representa una alegoría sobre la autoprotección del poder y su incapacidad de relacionarse con el resto del mundo. El vídeo muestra la performance en la que una mujer se sitúa en el centro de una estructura metálica a modo de valla para ser ataviada con un miriñaque sobre el que va un vestido de terciopelo blanco. En la segunda parte de la performance, un grupo de perros junto a sus amos forman un círculo protector en torno a ella, separándola del público. La mujer empieza a cantar un aria de la ópera *Paris y Elena*, de Gluck, y los perros responden con sus ladridos estableciéndose una extraña competición de sonidos. La performance finaliza con el habitual aplauso del público que ha contemplado esa situación absurda del autoaislamiento de esa diva en esa especie de prisión y teatro.

Doris Salcedo (Bogotá, Colombia, 1958)*Sin título*, 1995

Doris Salcedo es una artista que pretende conmover y hacer reflexionar sobre los conflictos que existen en nuestro mundo. El punto de partida de esta pieza se sitúa en la experiencia de las víctimas de la violencia de su país, Colombia. Se trata de un pequeño armario y una vitrina en los que la artista ha vertido cemento sepultando todos los objetos que contenía. Una mirada atenta descubrirá la huella humana en los trozos de la ropa que guardaba; unos restos que apelan a la memoria de una existencia dramáticamente borrada. Con esta obra – que formaba parte de un grupo de más de veinte muebles que presentó en la exposición del Carnegie Internacional en 1995 – Salcedo quiere transmitir el dolor de unas vidas robadas, y dar visibilidad a la tragedia de una población deprimida por la guerra. Su acción que conmemoraba aquellos que fueron brutalmente callados en su país, continúa, lamentablemente, teniendo sentido en otros lugares de nuestro mundo actual.

Ignacio Uriarte (Krefeld, Deutschland, 1972)

The History of the Typewriter recited by Michael Winslow, 2009

Después de escuchar el sonido de 3000 máquinas de escribir en dos museo de Parcines y Berlín, el artista español Ignacio Uriarte grabó el sonido de los teclados de 68 modelos e invitó al actor y comediante Michael Winslow, conocido por su habilidad de imitar cualquier sonido con su voz, a participar en esta película reproduciendo dichos sonidos. Winslow fue capaz de reproducir 32 sonidos de máquinas de escribir que trazan una historia de casi 100 años (desde el año 1870 al 1980) y crean un homenaje a "un sonido que es parte de la banda sonora de nuestras vidas" pero que la nueva tecnología ha relegado al olvido. Con esta filmación, Uriarte también realiza una reflexión sobre la dialéctica del hombre y la máquina construyendo una impresionante metáfora de la lucha del hombre por imitar la tecnología.

Rachel Whiteread (Ilford, UK, 1963)

Sin título (Corredor de resina), 1995

Rachel Whiteread materializa el espacio negativo de objetos y arquitecturas con diversos materiales y técnicas de moldeado y vaciado. Muchas de sus formas recuerdan la geometría del minimalismo, sin embargo las obras de Whiteread se diferencian de las frías y empíricas esculturas de sus predecesores puesto que encierran el componente emotivo del registro del rastro humano en objetos y ambientes. Esta obra – un vaciado en resina del corredor de una casa victoriana – es tanto la huella de la arquitectura y de su material, pues se reconoce la textura de las nueve tablas de madera que formaban el pasillo, como su ausencia convertida en objeto que evoca la memoria de un espacio vivido.

Fernanda Fragateiro (Montijo, Portugal, 1962)

Unbuilt. After Conjunto habitacional em scalaheen, Tipperary, Irlanda, 2005

Atelier Soma, Portugal, 2010

Como la misma artista ha descrito, esta obra "puede ser vista como una expansión del dibujo". Se trata una abstracción de maquetas arquitectónicas que nunca fueron construidas. "Utilicé las más sugerentes, tanto desde el punto de vista temático como formal (...) Son fragmentos que funcionan como elementos de una gramática y revelan un pensamiento sobre el espacio. Las maquetas fueron copiadas aunque se cambió la escala y el material. Las nuevas maquetas de madera están suspendidas y alineadas a lo largo de la pared, diseñando una línea que viaja a través del espacio dando como resultado la organización secuencial de docenas de fragmentos de maquetas. Con esta obra, la artista explora la práctica artística y su deber con lo social, con la utopía, con la búsqueda de un lugar perfecto, y finalmente, con nuestras propias sensaciones como receptores de la obra.

LA GALLERIA

NAZIONALE

Conversation _____ Piece

**Works from the "la Caixa"
Contemporary Art Collection**

Curated by Nimfa Bisbe

Galleria Nazionale
d'Arte Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

press conference

Thursday, 18 May 11am

opening

Thursday, 18 May 7pm

19 May — 17 September 2017
Salone Centrale (Main Hall)

Fernanda Fragateiro, Donald Judd, Agnes Martín, Juan Muñoz, Joan Hernández Pijuan, Doris Salcedo, Julião Sarmiento, Thomas Schütte, Richard Serra, Jana Sterbak, Antoni Tàpies, Ignacio Uriarte, Rachel Whiteread.

The Galleria Nazionale is pleased to host the "la Caixa" Contemporary Art Collection in a conversation with a select group of works framed by its classical architecture.

Besides providing a significant range of readings of the art produced during the last forty years, today the "la Caixa" Contemporary Art Collection promotes new dialogues and stories intended to extend the meaning and current relevance of the works. Indeed, this collection has gradually shaped a space for exploring and creating narratives, without overlooking its mission of recognising, preserving and representing the art of our age.

«The title – said Cristiana Collu, director of La Galleria Nazionale on the catalogue of the exhibition – does not just allude to the theatre and once again to cinema; rather, it translates on the museum stage dialectics, dialogue, and relations that belong to other areas. A direct reference is the book *Scene di Conversazione* by Mario Praz, whose house-cum-museum was a satellite of the Galleria Nazionale, to which it remains linked in sentimental terms, and *Gruppo di famiglia in un interno*, Luchino Visconti's next-to-last film, whose subtitle, unsurprisingly, is Conversation Piece. We could go all the way back to the 18th century, to the painting genre, but the English translation instead appears to be perfect for our intentions: something unusual that triggers a comment. When one stands on the stage (of the

LA GALLERIA

NAZIONALE

world, life, the museum), one is never neutral, and the conversation comes to life and can even “come alive”».

Under the title *Conversation Piece*, name derived from a sculptural ensemble by Juan Muñoz, the exhibition relates a dozen-odd works by artists with different poetic voices. As suggested by the expressive gestures of Muñoz’s three characters, the show has the assertiveness of dialogue, but also that of contrast and intrigue, and is driven by the search for revelatory meaning. The interaction between the works follows a specific pattern, established on the one hand by the continuous quiet of the Minimalist aesthetic, and on the other by the threefold relationship between architecture, sculpture and the human figure.

The subtle, delicate horizontal bands by Agnes Martin and the material density of Richard Serra’s black surface contain traces of the formalist vocabulary of Minimalism. The geometric principle underlying these paintings is tempered by spaces of light and intervals of stillness interwoven in the mesh of waves of silvery light from the monochromatic landscape depicted by Joan Hernández Pijuan, and in the existentialist silence evoked by Antoni Tàpies in the bareness of his white painting.

Donald Judd’s Minimalist sculpture bridges the gap between his generation and that of later artists who would subject the movement’s formal paradigm – the box – to all kinds of deconstructions and variations in order to reintroduce a sense of the real in art and a meaning that connects it to society. Rachel Whiteread re-materialises architecture’s empty spaces, returning art to lived spaces, while the exquisite architectural units by Fernanda Fragateiro, who also mediates skilfully in spaces, evoke the utopias that have steered art towards social issues. In their turn, the mock-ups by Thomas Schütte move away from the orthodoxy of Minimalism towards an imaginary architecture that opens spaces up to fiction and to reflections on social organisation. The sense of unreality of these mock-ups is as intriguing as the one generated by Muñoz’s three extraordinary characters with their depersonalised faces, hybrids between people and sacks. Their presence evokes a premonition of human finitude, of a world that is gradually becoming unnatural, like the 3D reproduction made by Julião Sarmento of Edgar Degas’s ballerina.

The dancer portrayed by the Portuguese artist has greater realism, particularly as regards its form and eroticism, and yet this incarnation of the small sculpture is disquietingly artificial, almost dehumanised. Jana Sterbak, on the other hand, starts from actual action, from the here and now. There is no space for fiction either in her performance or in her subject matter, although there is of course theatricality, as she resorts to different narrative strategies to stage fragility, the dangers and difficulties of human existence. The last work in the show is a video by Spanish artist Ignacio Uriarte, who projects a humorous reflection on the dialectics between human beings and machines. Uriarte filmed actor Michael Winslow flawlessly imitating the sound of thirty typewriters, a feat that could be interpreted as man’s desire to imitate technology.

In this exhibition, the formalist interpretation of the geometry of Minimalist art is dispelled by the strength of the experiences, symbolisms and fictions of the works. Form is of course important, but the artists represented here draw on it to support personal poetics and references to the reality of

LA GALLERIA

NAZIONALE

our world. Moreover, the plays on contrast and the affinity between the various artistic proposals displayed in the show trigger multiple readings that, in turn, are able to generate other different readings.

Catalogue of the exhibition published by La Galleria Nazionale with foreword by Dario Franceschini, Italian Minister of Cultural Heritage and Activities and Tourism and text by Cristiana Collu and Nimfa Bisbe.

The "la Caixa" Contemporary Art Collection

Conceived in 1985 as a project that was open to contemporary art, it has grown to include about a thousand major international works of art that bring together the memory of art from the past four decades, as well as offering a far-reaching vision of art's on-going exploration of today's world.

The collection includes all the areas and techniques used by contemporary artists – from painting to drawing, from sculpture to photography, as well as video, film, sound, and installation. In thirty years' time this collection has brought together works by famous as well as emerging artists, whose efforts suggest new directions for the art of the future, however. The collection is also based on dialogues between languages that are underpinned by a strong ideological structure, and poetics that are indifferent to all forms of orthodoxy, formalized via the hybridization of languages and aesthetics in response to the continuous changes taking place in our unpredictable world.

Chronologically speaking, the starting point is the 1980s, when Spanish art first appeared on the international scene. Also included in the collection, however, were the works of international artists who were already well-known in the 1960s and 1970s (Joseph Beuys, Mario Merz, Jannis Kounellis, Giovanni Anselmo, Antoni Tàpies, Robert Ryman, Carl Andre, Donald Judd, Richard Serra, Richard Long, amongst others). The fundamental mission of the collection when it was first established was to contextualize and conceptually integrate Spanish art within the international art scene. Today this dialogue welcomes artists from around the world, without no restrictions as concerns geography or national identity.

Bringing this collection together meant rigorously monitoring the developments in contemporary artistic expression, an obligation if it was to achieve a spirit of adventure and innovation. Today, the "La Caixa" collection is a point of reference in Spain, witnessed by the unceasing loans of its works to museums around the world. Furthermore, with the purpose of delving deeper into the "stories" that pervade each of these works and of making them known, the "La Caixa" Banking Foundation regularly organizes events in its own CaixaForum centres, in addition to travelling exhibitions in Europe and the rest of the world.

LA GALLERIA

NAZIONALE

Info

Galleria Nazionale d'Arte
Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131
Roma

opening hours
Tuesday – Sunday: 8.30am – 7.30pm
last entry 45 minutes before
closing time

tickets
full: € 10,00
reduced: € 5,00

lagallerianazionale.com
coleccion.caixaforum.com
T +39 06 3229 8221

social
Facebook, Twitter, Instagram
#LaGalleriaNazionale #Conversation_Piece

Press info

Ufficio comunicazione e relazioni esterne
Laura Campanelli
gan-amc.uffstampa@beniculturali.it — T +39 349 511 30 67

Silvia Macchetto
silvia@silviamacchetto.com — T +39 338 342 95 81



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

LA GALLERIA

NAZIONALE

Exhibited works

Agnes Martin

Untitled no. 5, 1997
acrylic and graphite on canvas

Agnes Martin

Untitled no. 7, 1997
acrylic and graphite on canvas

Donald Judd

Untitled, 1988
anodized aluminium and methacrylate

Richard Serra

Crosby, 1989
diptych, oil painting on paper

Juan Muñoz

Conversation Piece (Hirshhorn), 1995
resin and sand

Antoni Tàpies

Gran blanc sense matèria, 1965
mixed media on canvas

Joan Hernández Pijuan

Solcs amb llum d'argent, 1997
oil on canvas

Thomas Schütte

For the Birds, 1997
wood painted

Julião Sarmiento

First Easy Piece, 2013
installation

Jana Sterbak

Psi a Slecna (Defence), 1995
videos, dress, shoes and aluminium

Doris Salcedo

Sin título, 1995
wood, cement, steel, glass and cotton

Ignacio Uriarte

*The History of the Typewriter
recited by Michael Winslow*, 2009
HD color video projection on Blu-ray media,
duration: 20' 52"

Rachel Whiteread

Untitled (Resine Corridor), 1995
resin

Fernanda Fragateiro

*Unbuilt. After Conjunto habitacional em
scalaheen, Tipperary, Irlanda*, 2005
Atelier Soma, Portugal, 2010
poplar plywood

LA GALLERIA

NAZIONALE

Exhibited works**Agnes Martin** (Macklin, US, 1912 - New York, US, 2004)*Sin titolo n° 5, 1997 — Sin titolo n° 7, 1997*

When we describe the painting by Agnes Martin, we cannot avoid writing the words order, purity, silence, and transcendence. The artist's work is poised somewhere between the abstraction of Mark Rothko and Barnett Newman and the systematization of the Minimalists, although, unlike the latter, Martin has always defended the emotional and spiritual component of art. The artist has discovered in geometry a way to gain access to an idea of perfection and purity. Her early works were dedicated to the grids she made against monochromatic backgrounds with multiple variations in scale, colour, tonality, and brightness. Since the 1980s, the artist has almost exclusively focused on horizontal divisions, drawing thin pencil lines or painting wide swaths in pale colours. Such as in these two paintings, where the swaths cover the entire breadth of the square canvases, thus creating an almost atmospheric effect.

Donald Judd (Missouri, US, 1928 - New York, US, 1994)*Untitled, 1988*

Donald Judd was a key figure in the Minimalist movement, probably the artistic trend that has had the greatest influence on art and aesthetics over the past three decades. His work, which combined elementary geometry with industrial materials, revolutionized the traditional concept of sculpture by depriving it of contents extraneous to the formal quality of the object, and established relations with the space in which it finds itself. The four aluminium and blue methacrylate modules that make up this work are positioned according to the distance that was indicated by Judd himself, so that none of the modules would stand out more than the others. Nor were they supposed to be too close, as each of them should preserve their individuality, nor too distant, so as to avoid the impression of being an ensemble of separate parts.

Richard Serra (San Francisco, California, US, 1939)*Crosby, 1989*

For Richard Serra the drawing is not a model for the sculpture; quite the contrary, it is a means that can be used to reflect upon and reach conclusions after having brought them to completion. The great black surfaces, the only colour this artist uses here – because “black is a property, not a quality” – possess features that make them similar, albeit in a different register, to the sculpture, even though they never create an illusion of three-dimensionality: “In the drawing I have a concern that is parallel to the place and the context: my drawings begin by occupying a place in the space of the wall...”. Serra confesses to Lizza Borden that: “for me personally, the drawing is the means to pursue a stream of consciousness with what I do, while I am doing it”. This does not prevent the artist from also say that “the drawing is a means used to examine the nature itself of the drawing. Nothing more than that... There is no way to make a drawing, there is nothing more than the act itself of drawing”.

Juan Muñoz (Madrid, España, 1953-2001)*Conversation Piece (Hirshhorn), 1995*

The “conversation scenes” that the artist began working on in the early 1990s have become his

most emblematic works. The three figures making up this unusual group are a hybrid of people and sacks, roly-poly toys whose heavy spherical bases restrain their motor abilities. The three figures are involved in a heated discussion, yet they remain extraneous to the presence of the viewer who – having become a stone guest – cannot help but speculate on the mysterious exchange he/she is witnessing. The artist seems to use these figures who are indifferent to what surrounds them to represent the current, deformed, self-absorbed, dysfunctional, even depersonalized subject.

Antoni Tàpies (Barcelona, España, 1923-2012)

Gran blanc sense matèria, 1965

In parallel with his interest in the expressiveness of the material, Tàpies has demonstrated a predilection for the concept of the void, of nothing, insisting on meditation. In the late 1950s, the artist pursued silence, which he achieved guided by Far Eastern thinking. The surfaces of his paintings are barren, they search for peace and the essential. In this work he has etched only a few signs, an upside down A and two stripes that create a border around the blank space. "White is absolute silence", Tàpies has said, and it is also "the colour of the origins and of the end, the colour that is about to change status", but "it is not the silence of death, but rather that of the preparation of all the opportunities of life, of all the youthful joys". By means of this void the artist has attempted to preserve an area of reflection for the viewer, far from the contemporary noise, where he can trigger his personal introspection.

Joan Hernández Pijuan (Barcelona, España, 1931-2005)

Solcs amb llum d'argent, 1997

The landscape was a constant theme in the paintings of this Catalan artist. However, his landscape is at once conceptual and the space of the painting. After a short period of involvement in Informalism and a phase during which he focused on the conceptual experimentation of the physical space of painting, Hernández Pijuan turned towards the explicatory nature of the painting surface and the delimitation of the landscape by pursuing a process of plastic nakedness. In the 1990s, his painting became even more synthetic, with surfaces condensed in patterns and signs. The overlapping layers bestowed body on both the surfaces, thus making it easier to etch the drawings, and the light, such as in this work, which shines by way of processes that are exclusive to painting, with no sort of naturalistic references, but as the result of the contrast between the brushwork and the drawing. According to the artist, "painting must be direct enough so that it is not a slave to itself; it must transform the materials arranged on the surface into something that will give us, in a clear language, the key to an emotion; it must transcend the purely artisanal or trade-related fact so that reason can be questioned by thought, and the latter by the painting itself and by what we call sensitivity".

Thomas Schütte (Oldenburg, Deutschland, 1954)

For the birds, 1997

Among the various supports used by Schütte models especially stand out. Although they appear to be a presumed imitation of the presentation of architectural models, one quickly perceives that they are extraneous to that function, owing to their unusual colours, the scale, the approximate way they were built, and the fact that simple materials were used to do so. Perhaps the artist formulates these imaginary buildings as an actual residence for all of us: the viewers. The three models that make up this work entitled *For the Birds* seem to have been conceived to be inhabited by a multitude of people;

they are aviaries that never cease to be a representation of contemporary life brimming over with humour.

Julião Sarmiento (Lisboa, Portugal, 1948)

First Easy Piece, 2013

Sarmiento has invented a relationship between Edgar Degas and Marcel Duchamp which is formed by a sculpture set on a wooden pallet and a series of works hanging on a grey-painted wall. The sculpture is an interpretation of Degas's celebrated *La Petite Danseuse de quatorze ans*, which Sarmiento uses as a reference to refashion in his own model some of the features that turned the 1881 sculpture into a transgressive, provocative work of art. When it first appeared, the brutal realism of Degas's sculpture of a ballerina caused quite a stir. Sarmiento's figure is perhaps more realistic, for it starts from the model of a real body and is generated by a 3D printer; however, that exact copy is overwhelmingly fake. Sarmiento's ready-made is installed together with seven works framed on the wall, alluding to the void, abstraction, building, architecture, and colour. There is even a reference to Duchamp which becomes almost an answer to the hidden question uttered by the famous French artist, *Why Not Sneeze, Rose Sélavy?*, whose title, modified and inverted, presupposes Sarmiento's vision of Duchamp's conceptual and plastic uncertainties. Sarmiento exhibits fleeting and elusive forms here, akin to the inevitable *raison d'être* of human finiteness. A dilemma between the end and continuation, between nothing and being, between past and present.

Jana Sterbak (Praha, Česká Republika, 1955)

Psi a Slecna (Defence), 1995

This work is the result of a performance in which the artist represents an allegory about the self-protection of power and its inability to relate to the rest of the world. The video shows a performance in which a woman positions herself at the centre of a metal structure as though it were a fence to be adorned with a trinket on top of which a white velvet dress is placed. In the second half of the performance, a group of dogs along with their owners form a protective circle around her, separating her from the public. The woman begins singing an aria from the opera *Paris and Helen* by Gluck; the dogs respond by barking, which gives rise to strangely competing sounds. The performance ends with the usual applause by the audience that has watched the absurd situation of the diva's self-isolation in what resembles a prison-theatre.

Doris Salcedo (Bogotá, Colombia, 1958)

Sin título, 1995

Doris Salcedo is an artist who wants to move the viewer and make him/her contemplate the conflicts that exist in the world. This work starts from the experience of the victims of violence in her native country, Colombia. It consists of a small closet and a glass case inside which the artist has thrown some cement to bury the objects it contains. A closer look will reveal a human print on the pieces of clothing preserved therein; these remains recall the memory of an existence that has dramatically been erased. In this work – which was part of a group of twenty pieces of furniture, presented at the Carnegie International in 1995 – Salcedo seeks to convey the pain involved in a stolen life and offer visibility to the tragedy of a population crushed by war. Her action, which commemorates those who were brutally silenced in her country, continues, unfortunately, to be meaningful elsewhere in today's world.

Ignacio Uriarte (Krefeld, Deutschland, 1972)

The History of the Typewriter recited by Michael Winslow, 2009

After having heard the sound of 3,000 typewriters in two museums in Partschins and Berlin, respectively, Spanish artist Ignacio Uriarte recorded the sound of the keyboards of 68 different models and invited the actor and Michael Winslow, famous for his skill at using his voice to imitate any sound, to participate in this film by reproducing these sounds. Winslow managed to reproduce 32 sounds of typewriters that trace a story of almost 100 years (from 1870 to 1980), and create a tribute to “a sound that is part of the soundtrack of our lives”, which new technology has banished to oblivion, however. With this film, Uriarte also reflects on the dialectics between man and the machine by creating an impressive metaphor of man’s struggle to imitate technology.

Rachel Whiteread (Ilford, UK, 1963)

Sin título (Corredor de resina), 1995

Rachel Whiteread uses various materials and different casting and pouring techniques to materialize the negative space of objects and architectures. Many of her forms are reminiscent of the geometry of Minimalism. However, Whiteread’s works are distinguished from the cold and empirical sculptures of her predecessors in that they encompass the emotional component of the human traces recorded in both the objects and the spaces. This work – the resin casting of the corridor of a Victorian house – is both the impression of the architecture and its material – as the viewer can recognize the grain of the nine wooden planks that form the corridor – and its absence, transformed into an object that evokes the memory of a space that is lived in.

Fernanda Fragateiro (Montijo, Portugal, 1962)

Unbuilt. After Conjunto habitacional em scalaheen, Tipperary, Irlanda, 2005

Atelier Soma, Portugal, 2010

As the artist herself describes it, this work “can be seen as an expansion of drawing”. It is an abstraction of architectural models that have never been built. “I used the most evocative ones, from both a thematic and a formal standpoint (...) These are fragments akin to grammatical elements and reveal a thought about space. The models are copied, even though the scale and the material have been changed. The new wooden models are suspended and lined up along the wall, drawing a line that travels through space, and resulting in the sequential organization of dozens of fragments of models. In this work the artist explores artistic practice and its duty to society via utopia, the search for a perfect place, and, lastly, our own sensations as the recipients of the work.